

## VERSO LE ELEZIONI

# Salta la nuova Todi Malumori cattolici verso Montezemolo

● Il Forum delle associazioni disdice l'evento Monti doveva essere l'ospite d'onore. Ma non è condivisa l'idea dello sbocco in un solo partito

MARIO CASTAGNA

Nell'autunno del 2011 fu la scintilla che fece esplodere il governo Berlusconi. Qualche mese dopo nacque invece il Manifesto degli intellettuali cattolici, indirizzato a tutte le forze politiche. Poi in occasione del secondo convegno di studi incominciarono a nascere i primi malumori, contro la deriva «partitica» che sembrava prendere il cartello di associazioni che aveva dato vita al Forum delle persone e delle associazioni di ispirazione cattolica nel mondo del lavoro.

Oggi, alla vigilia di un nuovo appuntamento dei cattolici di Todi, che avrebbe visto protagonista il presidente del consiglio Mario Monti, l'evento salta. Quello che sembrava l'incubatore del nuovo partito cattolico, perde pezzi a causa della divergenza insanabile tra chi aveva creduto al Forum come occasione per riscoprire il protagonismo dei cattolici in politica e chi invece voleva dare a questa iniziativa una proiezione partitica a sostegno di Mario Monti. A vincere deve essere stata questa seconda opzione se ad ottobre gli inviti a tutti i segretari di partito, già firmati e pronti per essere spediti, sono stati gettati nel secchio. Già allora si era deciso che questa iniziativa sarebbe diventata un nuovo appello ai liberi e ai forti. Peccato che al posto di don Sturzo ci sia Montezemolo e che queste associazioni non vedano di buon occhio che a guidarle sia un milionario che di cattolico ha ben poco.

L'egemonia di Italiafutura su tutta l'operazione è stata una delle cause del disappunto di molti. Le Acli hanno deciso già che il loro campo di gioco è il centrosinistra, e sono pochissimi quelli che seguiranno il loro ex presidente insieme all'attuale patron della Ferrari. Stesse difficoltà ha mostrato la Cisl, mentre Carlo Costalli, presidente del Movimento cristiano dei lavoratori, da sempre uno dei sostenitori della lista unica per Monti, oggi denuncia amaramente che il fallimento di Todi è colpa di tutti, anche a causa della composizione delle liste elettorali nelle quali sperava di entrare.

Ma è anche la figura del premier ad imbarazzare non poco le associazioni del Forum. La Coldiretti, per voce del

suo presidente Sergio Marini, ci ha tenuto a precisare che l'organizzazione non ha partecipato a «Todi 2» e non parteciperà ad alcun nuovo incontro del Forum sottolineando l'importanza di «evitare che l'ambizioso progetto sul piano culturale e propositivo» possa essere «strumentalizzato come vetrina verso questa o quella ipotesi di candidatura». Una bocciatura fin troppo sonora a chi pensava di lucrare su un'esperienza significativa del mondo cattolico italiano.

Il rischio che denuncia chi ancora in quel percorso ci crede è la costruzione di uno strumento elettorale nato solo per impedire al Pd di governare. Non sono pochi a criticare l'operato dei consiglieri di Montezemolo che sembrano animati da tanto rancore nei confronti del Pd, il partito dentro il quale molti di loro hanno militato.

Anche chi in questi anni ha guardato con più interesse al centrodestra, critica la deriva «montezemoliana» del Forum. Natale Forlani, portavoce del cartello di associazioni fino al secondo appuntamento dell'ottobre scorso, spiega amareggiato: «La contraddizione è tutta interna al percorso che ci ha portato a Todi 2. Se dici alle persone che vuoi andare a Los Angeles, non puoi farle arrivare a Pechino. Un conto è parlare a tutta la politica, un altro è scegliere un solo interlocutore». L'indipendenza del Forum dai partiti è costato più di un grattacapo all'ex-portavoce: «Sono stato io ad impedire che il primo appuntamento di Todi si trasformasse in un tentativo di riorganizzare solamente il campo del centrodestra - racconta Forlani. - Non potevamo scegliere come interlocutori solamente Tremonti e Sacconi, di cui sono, tra l'altro, un amico carissimo».

Ma a preoccupare i pochi rimasti tra i todini è anche l'enorme capacità di attrazione dei protagonisti di quell'appuntamento da parte del Pd. Ieri sono arrivate le candidature, tra le fila dei democratici, di Flavia Nardelli, Ernesto Preziosi, Emma Fattorini e Edoardo Patriarca. Qualche giorno prima quella di Giorgio Santini e quella di Carlo dell'Aringa. Non proprio delle figurine, ma cattolici democratici che hanno con il Pd un rapporto costante e non episodico.



Valentina Vezzali si candida con Monti e trascura Berlusconi FOTO LAPRESSE

# Monti in difficoltà attacca la sinistra

Il professore è «salito» in campagna elettorale e soprattutto in televisione, ma ora che non deve più mordersi la lingua per assicurarsi la pur «strana» maggioranza, esprime giudizi *tranchant* su sinistra e Cgil: «Una parte della sinistra pone molta attenzione all'aspetto delle disuguaglianze ma soffoca i meccanismi della crescita», ha detto Mario Monti ieri ospite di *Check Point* su Tgcom24. Quei «meccanismi basati sulla produttività e sulla competitività. Proprio l'accordo sulla produttività è stato firmato da tutte le parti sociali tranne il più grande sindacato, la Cgil», che però rispetta.

Il premier dimissionario chiede agli italiani una «spallata» e attacca anche Berlusconi: «Alcuni irresponsabili avevano portato il Paese in quella situazione», ovvero «verso un precipizio» facendola pagare ai cittadini, così lui è stato «costretto ad aumentare le tasse» ma ora che la situazione è più stabile potrebbe abbassare.

## IL CASO

NATALIA LOMBARDO

**Il premier perde «pezzi» di peso, ma soffia Vezzali al Pdl e punta sul «falco» Bombassei Critiche anche al Cav: «Tasse per causa sua»**

Previene il totonomine e, dal canale all news di Mediaset il Professore scopre alcune carte dei candidati: la campionessa di scherma Valentina Vezzali, sfilata a sorpresa a Berlusconi; da Confindustria ha incassato il «falco» Alberto Bombassei («uno degli imprenditori italiani più rispettati nel mondo»), poi un'altra donna Ilaria Borletti Buitoni, presidente del Fai, il

cui nome girava; Mario Sechi, direttore de *Il Tempo*, Luigi Marino, presidente di Confcooperative.

E bisogna vedere se arriverà in porto un accordo con i radicali, sollecitato dalla lettera di Pannella. Fosse per Monti non avrebbe problemi a candidare Emma Bonino, ma potrebbe trovare le barricate dei cattolici, sia nei centristi che nell'area di Riccardi e di Olivero. E alla Camera potrebbe andare in scena una lotta al coltello con i finiani: sia i Radicali che Fli sono dati sotto al 2%, e, secondo le trappole del Porcellum, nelle coalizioni può essere rappresentata solo una lista sotto quota 2.

Monti continua a battere la strada dei non politici, «che bello convincere la gente della società civile a sacrificare parte della propria vita per qualche anno». Sembrano convinti Giulio Borrelli, ex corrispondente del Tg1, poi il costituzionalista Michele Ainis e altri docenti universitari come Beniamino Quintieri. In quota *Italia Futura* di Mon-

# Ma i centristi possono aiutare il Pd a uscire dalla Seconda Repubblica

## IL COMMENTO

FRANCESCO CUNDARI

**LE ELEZIONI POLITICHE DEL 2008 SONO STATE PRECEDUTE E SEGUITE DA UNA SFILZA** interminabile di commenti inneggianti alla nuova stagione del bipolarismo italiano che giungeva finalmente a compimento in un sistema «tendenzialmente bipartitico». Una serie infinita di componimenti celebrativi sparsi per editoriali, interviste e instant-book salutavano l'alba della Terza Repubblica, inaugurata dalla vocazione maggioritaria del Pd e dalla schiacciante maggioranza raccolta dal Pdl (per la verità assieme alla Lega, e non solo).

Così su quotidiani, radio, tv e ogni altro mezzo di comunicazione disponibile si dichiarava solennemente conclusa la lunga transizione del nostro sistema politico e istituzionale, approvato finalmente a quel modello anglosassone, tendenzialmente bipartitico e presidenzialista, inseguito per quasi vent'anni come la riforma delle

reforme, Santo Graal del nostro dibattito pubblico sin dai primissimi anni novanta.

A meno di due mesi dalle elezioni politiche del 2013 nessuno si azzarda più a formulare simili previsioni. E invece, paradossalmente, proprio questa potrebbe essere la volta buona. A condizione, naturalmente, che si prenda atto della prova dei fatti e che si faccia dunque un onesto e rigoroso bilancio di questi venti anni.

Il primo dato di fatto da cui partire è che al termine di ben quattro lustri di riforme, referendum e cambiamenti della legge elettorale portati avanti in nome del bipolarismo di coalizione e dello spirito del maggioritario, del bipolarismo non è rimasta traccia: la massima torsione bipartitica del sistema, con la «corsa a due» del 2008, ha prodotto infatti la definitiva crisi di rigetto del sistema, con il massimo della polverizzazione, tanto nell'attuale Parlamento (in cui il numero dei «poli» è addirittura indefinito, a seconda del criterio di classificazione adottato), quanto, verosimilmente, nel prossimo.

Il secondo dato di fatto da cui

partire è che l'unica coalizione che si presenti come tale agli elettori, e che come tale candidi il suo leader a Palazzo Chigi, è il centrosinistra di Pier Luigi Bersani. L'unica. Quanto agli altri poli, il centrodestra avrà un «capo della coalizione», Silvio Berlusconi, che però, come assicura Roberto Maroni, ha firmato un patto che lo impegna a non essere il candidato premier (e su chi debba rivestire questo non secondario ruolo i pareri di Pdl e Lega sembrano molto diversi).

Se dunque il ruolo del Cavaliere sbiadisce nelle pieghe di questo suo misterioso contratto con i padani, non appare più chiara la posizione di Mario Monti, senatore a vita che come tale non si candida, ma si fa candidare, al Senato da una lista e alla Camera da tre liste diverse federate tra loro, di cui però una sola porterà il suo nome, mentre le altre due recheranno nel simbolo i nomi dei rispettivi leader (e se poi la lista «Udc con Casini» prende più voti della «Scelta civica con Monti», che si fa?). Non parliamo poi di Beppe Grillo, che non si candida né si fa candidare, eppure in Parlamento porta un

## LA POLEMICA

### Casini: «Gli alleati si vergognano del Cavaliere»

«Hanno fatto un'operazione così chiara che da stasera abbiamo Pier Luigi Bersani candidato, Mario Monti candidato e abbiamo tre candidati del Pdl e della Lega. Dobbiamo fare una specie di caccia al tesoro per capire chi tra Silvio Berlusconi, Angelino Alfano e Giulio Tremonti è il candidato vero. Questo accordo è la dimostrazione che si continua a considerare la politica come una cosa che non è seria». Lo afferma il leader dell'Udc Pier Ferdinando Casini in conferenza stampa alla Camera.

«Non è serio - continua - fare un accordo di questo tipo senza indicare il candidato premier, è l'accordo della disperazione e io credo che gli elettori del Pdl e della Lega potranno vedere che ormai questa nuova campagna elettorale ci dà due possibilità vere: Bersani e Monti. Tutto il resto è un déjà vu anche abbastanza triste».

